

# LA SOCIETÀ SALESIANA IN SLOVACCHIA NEGLI ANNI 1948-1989: LE DIFFICOLTÀ DELLA VITA E DELLA MISSIONE SOTTO IL REGIME COMUNISTA

*Vladimír Fekete\**

## Introduzione

Dalla “Rivoluzione di velluto” (del novembre del 1989), che cambiò sostanzialmente le condizioni di vita della Chiesa, quindi anche dei salesiani nella ex Repubblica Socialista di Cecoslovacchia, sono passati diciotto anni. Dal punto di vista storico è un periodo brevissimo, ma non tanto breve da non poter esaminare le vicende di quel passato con un certo distacco emotivo e quindi con obiettività.

La “Rivoluzione di velluto” portò nella ex Cecoslovacchia, e in particolare nella Slovacchia, cambiamenti tanto rilevanti e radicali che per le nuove generazioni di slovacchi gli eventi accaduti prima del 1989 sembrano quasi irreali, lontani come se riguardassero un altro pianeta. Pertanto l’esigenza di una ricerca approfondita sulla storia dei salesiani in Slovacchia è diventata urgente. Nel nostro caso specifico si tratta di un compito estremamente arduo, ostacolato soprattutto dal fatto che mancano i necessari materiali d’archivio. Questa lacuna è dovuta alla situazione geopolitica che impediva all’epoca la conservazione del materiale cartaceo da parte dei religiosi. Di conseguenza non è possibile basare la ricerca sulla documentazione, quale, ad esempio, le abituali cronache di case salesiane, i vari periodici salesiani o altre fonti cartacee d’informazione. Perciò si è dovuto ricorrere ai ricordi dei salesiani e dei fedeli che hanno vissuto questo triste, drammatico periodo della storia della Società salesiana. Un valido aiuto hanno fornito i materiali pubblicati dall’*Ústav pamäti národa* [Istituto della memoria della Nazione], che riproducono gli interrogatori e i processi giudiziari relativi al clero. È superfluo rammentare che i documenti degli archivi civili, prodotti durante il regime comunista, specialmente le sentenze dei tribunali e i commenti di tutti i periodici d’allora, erano redatti secondo i principi marxisti; perciò devono essere trattati con grande cautela quanto alla loro attendibilità. Si deve riconoscere che attualmente gli studi laici su questo periodo buio e doloroso per la Slovacchia si stanno intensificando; per quanto riguarda, invece, lo studio della storia dei salesiani in Slovacchia, si è ancora all’inizio del cammino.

\* Salesiano, ex superiore dell’Ispettorato della Slovacchia, attualmente Maestro dei novizi.

Nel presente studio si è cercato di inquadrare le vicende dei “figli” di Don Bosco nella storia della Chiesa e della società: ciò permette, a nostro avviso, di comprendere meglio lo “specifico salesiano”.

S'intende che questo contributo non ha la pretesa di esaurire il tema, si tratta piuttosto di un tentativo di tratteggiare un segmento di storia salesiana, affrontandola secondo le esigenze metodologiche richieste dalle scienze storiche.

## 1. La nascita e la diffusione dell'opera salesiana in Slovacchia

L'Opera di Don Bosco si fece conoscere tra gli slovacchi relativamente presto, vivente ancora il Fondatore dei salesiani. Furono soprattutto i sacerdoti i primi ad interessarsi all'Apostolo dei giovani di Torino, instaurando poi, addirittura, un rapporto epistolare con lui. È necessario ricordare il prelado Pavol Jedlička, parroco a Horné Orešany che rimase talmente affascinato dal lavoro educativo salesiano da scriverne un libro, intitolato *Životopis Jána don Bosku* [La biografia di Don Bosco], pubblicato nel 1899<sup>1</sup>. Questo libricino, di 190 pagine, rese noto il Santo dei giovani e il suo sistema di educazione al largo pubblico slovacco.

Alcuni giovani, mossi da quell'ideale di santità, apparso subito molto moderno, si recarono presso le case salesiane del Piemonte per farsi seguaci di don Bosco. All'epoca, in Piemonte esistevano già case aperte ai candidati provenienti da diversi paesi della Mitteleuropa<sup>2</sup>. Ma ne mancava ancora una destinata ai slovacchi. Nel 1919 il chierico salesiano slovacco Vilam Vagač, tramite il superiore dell'Ispettorato polacca, don Pietro Tirone, chiese al Rettor Maggiore don Paolo Albera di rimediare a tale mancanza. La richiesta di Vagač fu pienamente esaudita nel 1921, quando a Perosa Argentina, località poco distante da Torino, fu inaugurata una casa per i ragazzi venuti dalla Slovacchia<sup>3</sup>. Vi si sarebbe formato il personale salesiano di nazionalità slovacca che avrebbe poi contribuito allo splendido sviluppo del carisma donboschiano nella propria patria.

Il 24 gennaio 1924 il Vescovo di Nitra dott. Karol Kmet'ko convocò la Conferenza dei vescovi slovacchi, in cui fu affrontata la questione della fondazione dell'opera salesiana in Slovacchia. I prelati rivolsero un *Appello dei vescovi ai fedeli cattolici*, chiedendo loro di appoggiare il progetto della costruzione di una casa salesiana in Slovacchia, la prima, per favorire l'educazione della gioventù<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cf Pavol JEDLIČKA, *Životopis Jána don Bosku*. Spolok Sv. Adalberta (Vojtecha) v Trnave, Uh. Skalica 1899.

<sup>2</sup> Si veda il capitolo *I primi salesiani e “la preparazione” del futuro personale* dello studio di Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. Prefazione di Giacomo Martina, S.J. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 68-82.

<sup>3</sup> Cf Juraj KOZA-MATEJOV, *Don Bosco*. Bratislava, Vydavateľstvo Oto Nemeth 2001, pp. 324-329.

<sup>4</sup> Cf Jozef ČERVENÝ, *Začiatky saleziánskeho diela na Slovensku*. Diplomová práca. Teologický inštitút, Spišská Kapitula 1998 (dattiloscritto).

Don Vagač ricordava la reazione dei superiori di Torino nel ricevere quell'“appello”:

“Quando ho consegnato ai superiori la traduzione dell'*Appello*, sono stati entusiasti. Don Filippo Rinaldi ha ripetuto più volte la seguente frase: – Non abbiamo mai sentito di una cosa simile nella nostra congregazione, cioè che tutto il corpo dei vescovi di uno Stato – della Slovacchia – si fosse unito intorno ad un unico punto – l'opera di don Bosco – e avesse unanimamente richiesto la fondazione della prima casa salesiana”<sup>5</sup>.

L'8 settembre 1924, infatti, arrivarono dall'Italia a Šaštín, santuario mariano nazionale, i primi due sacerdoti salesiani formatisi in Italia: don Jozef Bokor e don Viliam Vagač. Un mese dopo furono raggiunti da un terzo, don Ladislav Stano, il quale ricondusse in patria da Perosa Argentina gli allievi slovacchi: così, i salesiani poterono cominciare la loro attività a Šaštín con ben 56 allievi.

Negli anni successivi si susseguirono altre fondazioni delle presenze salesiane. Nel 1927 fu aperta la casa di Svätý Beňadik, nel 1933, un'altra, a Bratislava in via Miletičova, e poi, nel 1936, la quarta, a Trnava, e così via<sup>6</sup>. Un tale sviluppo indusse il governo centrale della Congregazione salesiana a prendere in considerazione l'erezione di una ispettoria slovacca, distaccando le case slovacche dall'Ispettorìa Cecoslovacca di S. Giovanni Bosco. Infatti, con il decreto del 14 dicembre 1939, fu fondata l'Ispettorìa Slovacca di Santa Maria Ausiliatrice con le seguenti case: Bratislava (2), Šaštín, Svätý Beňadik, Žilina, Trnava e Michalovce<sup>7</sup>. La decisione fu dettata anche dalla situazione politica.

Il cambiamento del sistema politico in Slovacchia, avvenuto a conclusione del secondo conflitto mondiale, fece sì che il Paese si trovasse nell'orbita dell'influenza di Mosca. Per la missione della Chiesa e per tutti i religiosi scattò il tempo di una prova durissima. Quando fu avviato il processo (1949) della soppressione delle istituzioni religiose cattoliche, la Società salesiana era annoverata tra le più importanti congregazioni attive in Slovacchia. La loro proposta educativa, che includeva i numerosi centri di educazione e istruzione (scuole, internati, oratori feriali e festivi, associazioni giovanili, lavoro nelle parrocchie, cura dei santuari e case di formazione del proprio personale) era molto apprezzata sia negli ambienti ecclesiastici sia in quelli laici. I salesiani si facevano conoscere come eccellenti educatori dei giovani, specie di quelli disagiati. Dunque erano i religiosi più forti non solo per il numero, ma, soprattutto, per la loro forza carismatica nel campo educativo e formativo del mondo giovanile<sup>8</sup>. Prima che si scate-

<sup>5</sup> Viliam VAGAČ, *Životopis* (strojopis napísaný v Trenčíne v roku 1961), in APD, p. 23.

<sup>6</sup> Cf J. KOZA-MATEJOV, *Don Bosco...*, pp. 326-329.

<sup>7</sup> Cf Tarcisio VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1927 al 1981*, RSS 5 (1984) 279.

<sup>8</sup> Cf František MIKLOŠKO, *Nebudete ich môcť rozvrátiť*. Bratislava, Vydavateľstvo ARCHA 1991, p. 203.

nasse la lotta contro la Società salesiana, ordinata dai comunisti, essa contava all'incirca 280 membri che esercitavano la loro missione in 13 case presenti in tutto il territorio della Slovacchia<sup>9</sup>.

## 2. L'educazione salesiana durante l'ascesa al potere del comunismo e le prime persecuzioni contro la Chiesa (1948-1950)

I primi interventi contro la Chiesa<sup>10</sup> da parte del governo cecoslovacco del dopoguerra, assecondato in questo anche dal presidente Beneš, venivano giustificati dai passati legami tra la Chiesa cattolica e il regime del sac. Jozef Tiso negli anni 1938-1945<sup>11</sup>.

La messa al bando di tutte le unioni e associazioni cattoliche, decisa il 25 maggio 1945, alla quale seguì la nazionalizzazione delle scuole e degli internati ecclesiastici, il primo imprigionamento del vescovo di Spiš, mons. Ján Vojtaššák (dal maggio al novembre 1945), furono soltanto alcune delle moltissime espressioni della persecuzione dei cattolici, operate sia apertamente che di nascosto<sup>12</sup>. I salesiani furono risparmiati dai primi attacchi diretti, perché la maggior parte delle unioni e associazioni cattoliche, attive presso gli oratori salesiani, non erano di carattere pubblico e pertanto non potevano essere né sopresse né espropriate dallo Stato. L'azione del potere comunista si diresse, quindi, contro i centri di cultura e di formazione cristiana; ad esempio la libertà d'azione della "*Matica slovenská*" (l'ente slovacco di cultura di notevole importanza a livello nazionale), della *Corporazione di S. Vojtech* e di altre associazioni simili fu paralizzata, anzi, a tutte loro fu proibito di svolgere le normali attività di educazione e di insegnamento.

### 2.1. *Gli interventi del potere statale contro la vita della Chiesa*

Con il "colpo di Stato" del febbraio 1948 il partito comunista della Repubblica Cecoslovacca liquidò il governo composto da vari partiti politici e instaurò

<sup>9</sup> Cf J. KOZA-MATEJOV, *Don Bosco...*, pp. 326–329.

<sup>10</sup> Secondo il censimento del 1 marzo 1950 la Repubblica Cecoslovacca aveva allora 12.338.450 abitanti: 8.896.133 in Boemia e 3.442.317 in Slovacchia; i cattolici erano 8.948.275 (il 76,42 % della popolazione). I membri del clero (sacerdoti, religiose e religiosi) erano 21.937. Cf Václav VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika katolíckej Cirkve v Československu po druhej svetovej válce*. Praha, Zvon 1990, p. 116.

<sup>11</sup> Oramai sono tanti gli studi che descrivono le vicende postbelliche dell'ex Cecoslovacchia, specie la politica del regime comunista verso la Chiesa cattolica, la più importante istituzione religiosa tra le molte presenti nel Paese.

Per avere un'idea più precisa si rimanda agli studi di Karel KAPLAN nell'opera *Stát a Cirkve v Československu v letech 1948-1953*. Brno 1993, Jozef JABLONICKÝ nell'opera nell'opera *Z ilegality do povstania*. Bratislava 1969 e Milan S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov v časovej následnosti faktov dvoch tisícročí*. Bratislava, Lúč 2003.

<sup>12</sup> Cf Milan S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov v časovej následnosti faktov dvoch tisícročí*. Bratislava, Lúč 2003, p. 563.

la dittatura del proletariato. Soltanto alcune Chiese cristiane riuscirono a conservare la loro indipendenza. La situazione della Chiesa cattolica, ben organizzata, la più diffusa e radicata sul territorio grazie al grandissimo numero dei suoi membri, legata da vincoli secolari al centro del cattolicesimo mondiale, era particolare. Perciò fu eletta dai comunisti a nemica più grande del regime. Essi si dicevano pronti a collaborare con essa, di convivere, ma le loro dichiarazioni erano ipocrite e vuote perché, di fatto, il potere era alla ricerca di un modo per soggiogarla, di eliminare la sua preponderante incidenza sulla vita dei cittadini, sulla cultura, sulla vita sociale, sull'educazione. Così, intanto, gradualmente si procedeva a sopprimere ogni manifestazione dello spirito religioso e della religiosità popolare dei cittadini, dato che queste cose, secondo l'ideologia marxista, erano molto, ma molto "nocive"<sup>13</sup>. La situazione politica si fece via via sempre più minacciosa per l'avvenire della Chiesa. Nonostante tutto, la Chiesa si impegnò seriamente nel tentativo di definire un *modus vivendi* con lo Stato; ma lo Stato non nascondeva ormai le proprie intenzioni di liquidare nel prossimo futuro sia la Chiesa cattolica che la religione in generale<sup>14</sup>.

Il numero degli attacchi cresceva in proporzione al rafforzarsi del potere dei comunisti. Fu istituita una *Commissione per la problematica della religione e della Chiesa* e fu ordinata la chiusura dei periodici cattolici, tra cui anche il periodico salesiano *Saleziánske zvesti* [Bollettino salesiano] e la rivista *Mládež a misie* [La gioventù e le missioni]; nell'estate 1948 fu introdotto persino il divieto di pubblicare le circolari dei vescovi. Tutto ciò, ma, soprattutto, il cosiddetto "Programma di Karlové Vary" del marzo 1949 che predisponne la lotta contro la Chiesa<sup>15</sup>, divenuto base delle politiche del partito comunista nei suoi riguardi, contribuì alla costituzione di un'Azione cattolica scismatica, statale, del giugno 1949<sup>16</sup>.

Resisi conto della gravità della situazione politica, il 15 giugno 1949 i vescovi si riunirono a Praga in una conferenza segreta, nel corso della quale fu approvato il testo della lettera pastorale *La voce dei vescovi cecoslovacchi ai fedeli nei momenti difficili*. Leggendo i fedeli potevano apprendere le informazioni importanti che smascheravano il comportamento dello Stato nei confronti della Chiesa; vi si parlava delle rappresaglie, attuate in varie forme contro la Chiesa nelle settimane precedenti, e anche dell'istituzione, sempre da parte dello Stato, della cosiddetta Azione cattolica scismatica, un'organizzazione fondata con lo scopo di annientare la Chiesa cattolica. I vescovi esortavano i fedeli alla preghiera e ad esercitare la prudenza nelle decisioni personali<sup>17</sup>.

La lettera pastorale doveva essere letta in tutte le chiese nel giorno della solennità del *Corpus Domini* il 19 giugno 1949. Il governo però fece di tutto per

<sup>13</sup> Cf Anton HLINKA, *Sila slabých a slabost' silných*. Bratislava 1990, p. 29.

<sup>14</sup> Cf V. VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika Katolicke Cirkve...*, p. 13.

<sup>15</sup> Cf *Ibid.*, p. 62.

<sup>16</sup> Cf *Ibid.*, pp. 67-78.

<sup>17</sup> Cf *Ibid.*, pp. 74-78.

impedirlo: i funzionari della polizia segreta (Štb – Servizi di Sicurezza dello Stato) e i cosiddetti segretari per la chiesa cercarono di intimidire i sacerdoti, definendo la lettura pubblica della lettera pastorale un reato grave. La polizia confiscò le copie della lettera inviate per posta ai parroci, sia prima che dopo il loro recapito nelle canoniche. Ma, nonostante la forte pressione del regime, un terzo o forse addirittura la metà dei parroci lesse la lettera ai fedeli. Molti sacerdoti furono per questo arrestati e imprigionati<sup>18</sup>.

Il 20 giugno 1949 la Santa Sede pubblicava il decreto di scomunica nei riguardi di tutti coloro che avessero, consapevolmente e volontariamente, collaborato e/o appoggiato in qualsiasi modo lo Stato nell'istituzione della cosiddetta Azione cattolica. Il governo totalitario reagì immediatamente espellendo il Nunzio apostolico Mons. Verolin, provocando l'interruzione delle relazioni diplomatiche col Vaticano. Furono istituiti dei Commissari Statali, la cui presenza fu imposta a tutti gli uffici vescovili. Il governo scatenò una campagna d'odio contro la Chiesa, arrestando e imprigionando numerosi sacerdoti e religiosi<sup>19</sup>.

## 2.2. *Le prime soppressioni delle case salesiane*

Come tutti i religiosi, anche i salesiani avvertirono la sempre più opprimente e paralizzante pressione e gli ostacoli che di giorno in giorno il regime frapponeva alla loro missione e alle loro attività di insegnamento. Nonostante ciò cercarono di continuare a svolgerle come sempre. Alcuni di loro credevano in una prossima caduta del regime, altri speravano che, col tempo, il governo avrebbe capito che le attività svolte dagli ordini religiosi erano utili alla società. Lo sviluppo degli eventi doveva inesorabilmente dimostrare fino a che punto sbagliavano a pensarlo.

Il primo attacco violento dello Stato contro l'Opera di Don Bosco in Cecoslovacchia fu l'esproprio di alcune istituzioni salesiane che la dittatura del proletariato vedeva peggio del fumo negli occhi, eccellenti com'erano dal punto di vista formativo ed educativo. E così, in Slovacchia i comunisti soppressero quattro case salesiane: il 16 maggio 1949 l'istituto di Michalovce, seguirono quelli di Žilina, Trnava e Komárno. I religiosi furono deportati. Ebbero il permesso di prendere con sé solamente le cose personali. Le case furono rilevate dallo Stato e col tempo adattate ad altri scopi: ad esempio l'internato per i giovani lavoratori a Žilina fu trasformato in uffici del Ministero degli interni, impiantandovi perfino una prigione, l'internato di Michalovce diventò ospedale e la chiesa fu adibita a cinema. Nel 1949 furono chiuse in questo modo 24 case appartenenti a vari ordini religiosi<sup>20</sup>.

I comunisti instaurarono così una politica di terrore nei confronti della Chiesa, emanando leggi nuove e sempre più dure contro di essa. Di fronte a tut-

<sup>18</sup> Cf *Ibid.*, p. 78.

<sup>19</sup> Cf M.S. DURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, pp. 617-620.

<sup>20</sup> Cf *Ibid.*, p. 616.

to ciò, le reazioni della cittadinanza e del clero furono varie. Secondo don Ernest Macák non tutti i superiori salesiani si rendevano conto della gravità della situazione. Mentre suo zio (direttore della casa salesiana a Hody, don Anton Macák) incoraggiava i giovani salesiani a fuggire all'estero, l'ispettore salesiano don Jozef Bokor, al contrario, non ci pensava nemmeno. Per diversi motivi (conflitti d'opinione tra alcuni superiori, timore di farsi scoprire, paura di rappresaglie) non tutti i superiori vennero a sapere delle prime fughe dei membri della Società salesiana all'estero, organizzate da don Ernest Macák (i primi fatti fuggire furono gli studenti di teologia Hrdý e Halo, Prívovník e Mikuš).

Nonostante le crescenti difficoltà, i salesiani continuarono nella loro missione, anche se in misura ridotta. Intendevano preparare bene le nuove generazioni di cristiani alla vita in una realtà politico-sociale sempre più complessa e ostile alla fede. Indubbiamente, senza null'altro a disposizione fuorchè le loro preghiere e l'esempio personale, contribuirono alla robusta formazione umana e cristiana di tantissimi giovani.

### 3. Gli anni della persecuzione più dura (1950–1967)

Lo scopo dello stalinismo, realizzato a tappe, era di sopprimere (sia nell'Unione Sovietica che negli altri paesi nella sua sfera d'influenza) in modo totale la Chiesa, e con essa anche gli ordini e le congregazioni religiose. La Chiesa tutta, come i salesiani, si trovava di fronte ad una situazione sconosciuta, tanto più che l'azione dei dirigenti comunisti era stata condotta a gran velocità davvero. La maggior parte dei "figli" di Don Bosco fu costretta a vivere e lavorare nell'illegalità, a inventare nuove forme di apostolato, nuove modalità di attività educativa perché da quelle tradizionali erano stati ormai espropriati dagli organi costituiti dal regime totalitario.

#### 3.1. *“La notte dei barbari” e le sue conseguenze*

Oltre a poche e deboli proteste dei fedeli contro la discriminazione e l'imprigionamento dei sacerdoti e dei religiosi, avvenute nei mesi di maggio e giugno del 1949<sup>21</sup>, non vi furono rivolte contro il regime comunista. Perciò, nell'autunno del 1949, il governo procedette alla soppressione di tutte le case dei religiosi e delle religiose e anche dei monasteri, ritenute la roccaforte della Chiesa e della vita spirituale.

I comunisti incominciarono a raccogliere informazioni sugli ordini religiosi per poterli sottoporre a processi pubblici. Scelsero alcuni superiori eminenti per processarli in tribunale, ricorrendo alla calunnia al fine di screditare gli ordini religiosi agli occhi dell'opinione pubblica. La loro tattica era la seguente: se i cittadini avessero visto quanto erano corrotti i religiosi, non li avrebbero difesi più e, quindi, non si sarebbero ribellelati contro la soppressione delle loro congregazioni<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Cf M. S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, p. 618.

<sup>22</sup> Cf V. VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika Katolicke Cirkve...*, p. 133.

Il 26 febbraio 1950 il presidente Klement Gottwald dichiarò che la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose era “il compito del giorno”. Il governo accelerò la preparazione di questo processo, insediando a metà marzo dei commissari statali nelle case religiose e nei monasteri più grandi e importanti, con il compito di osservare e riferire settimanalmente su tutti i particolari della loro vita<sup>23</sup>.

La Commissione per gli affari della Chiesa assentì al progetto di prelevare tutti i religiosi in una sola notte da tutto il territorio della Repubblica, richiedendo a tal fine l’assistenza della Sicurezza statale, dei tribunali e delle Milizie popolari<sup>24</sup>.

Il processo giudiziario contro i dieci religiosi scelti, realizzato a Praga dal 31 marzo al 3 aprile 1950, fu uno dei primi, e i giornali dell’epoca si dilungarono sulle “spie del Vaticano” e sulle loro intenzioni traditrici contro il popolo. Riportarono anche che gli accusati avevano confessato le loro attività antistatali.

La propaganda comunista sfruttò le confessioni estorte agli accusati per scatenare una campagna d’odio contro i religiosi. In questo modo il regime intendeva convincere l’opinione pubblica della giustezza del proprio operato. Intanto organizzò dei corsi di preparazione per i funzionari che dovevano effettuare la progettata *azione K*: la soppressione dei monasteri e delle case religiose<sup>25</sup>.

In una sola notte i religiosi furono prelevati da quasi tutte le case religiose e ammassati nei “monasteri di concentrazione” scelti dai comunisti. Gli scacciati avevano potuto prendere con sé solamente le cose essenziali. Le case religiose furono confiscate dallo Stato, compreso il mobilio, gli arredi, i manufatti e le opere d’arte inclusi i preziosissimi, dal punto di vista storico, manoscritti antichi.

La “Notte dei barbari” (così l’ha chiamata il cardinale Korec nelle sue memorie), tra il 13 e il 14 aprile 1950, decretò la cancellazione dell’attività ufficiale dei religiosi per lunghi decenni e aggiunse nuovi accenti all’atmosfera del crescente terrore introdotta dalle autorità comuniste.

Nella notte dal 3 al 4 maggio, con la chiusura delle ultime case religiose maschili rimaste, l’*azione K* fu completata. In Slovacchia la procedura di deportazione coinvolse 1.326 religiosi. Circa 200 superiori furono internati prima a Pezinok e dopo a Báč, per essere trasferiti, nell’ottobre, a Podolínec, nell’ex monastero dei redentoristi (Nord-Est della Slovacchia), dove raggiunsero altri 500 religiosi che vi erano stati imprigionati in precedenza. Alcuni riuscirono a fuggire.

Nel giugno del 1950 il governo ordinò la chiusura di tutti i seminari diocesani e gli studenti di teologia furono precettati per la leva; i comunisti continuarono ad arrestare e imprigionare i sacerdoti, inclusi i vescovi; si tenevano processi contro le presunte “spie”, ovvero i “complici del Vaticano”, bollati come “traditori della patria”. Intanto, i cittadini di diverse località slovacche protestavano

<sup>23</sup> Cf František VNUK, *Akcie K a R. Zásahy komunistického režimu proti reholiam v rokoch 1950-56*. Bratislava, RKCMBF UK 1995, p. 13.

<sup>24</sup> Cf Ján Chryzostom KOREC, *Od barbárskej noci*. Bratislava, Lúč 1990, p. 63.

<sup>25</sup> Cf F. VNUK, *Akcie K a R. Zásahy komunistického režimu...*, pp. 14-16.

contro le crescenti rappresaglie e per questo motivo molti furono arrestati e poi imprigionati<sup>26</sup>.

Quasi parallelamente con l'azione K fu avviata anche la cosiddetta azione P (28 aprile 1950) diretta contro la Chiesa greco-cattolica che fu così soppressa, mentre i suoi fedeli furono forzatamente aggregati alla Chiesa ortodossa sotto la giurisdizione del Patriarca di Mosca<sup>27</sup>.

Alle religiose toccò lo stesso destino dei membri di ordini maschili, con l'unica differenza che la soppressione dei loro monasteri (nota come l'azione R) non fu attuata in una volta sola bensì gradatamente. Questo a causa del grande numero di suore: 3.272, il triplo rispetto ai maschi rastrellati nell'azione K. Molte (circa 1.400) erano impegnate nel campo della sanità e in quello scolastico (348 c.a) e i comunisti sapevano di non poterle sostituire prontamente con un numero sufficiente dei laici<sup>28</sup>.

Nella primavera ed estate del 1950, 616 religiose furono cacciate su due piedi dai monasteri, occupati dal Ministero della Difesa immediatamente dopo la loro partenza. Dall'agosto all'ottobre furono soppressi in Cecoslovacchia circa 720 monasteri e case religiose femminili e furono internate più di diecimila suore. Le autorità comuniste non ricorrevano sempre allo stesso metodo. A volte i funzionari dei servizi del Ministero degli Interni si comportavano con brutalità, altre volte invece si mostravano cortesi.

Però, in tutti i casi i comunisti offrirono alle religiose un'alternativa all'internamento: bastava che rinunciassero alla vita consacrata rientrando da laiche nella vita della società. Non si hanno notizie di suore che si siano lasciate convincere cedendo alla tentazione di una vita più comoda<sup>29</sup>.

Mentre attuava tutte queste azioni violente e brutali, il governo ricorse ad una campagna di stampa per giustificarsi, dicendosi pieno di buona volontà e rivelandosi come un mero strumento "della volontà del popolo lavoratore"; pretendeva, infatti, di non far altro che eseguire la volontà di tutti i cittadini onesti e perfino i desideri degli stessi membri della Chiesa. Alle decisioni del governo si ribellarono "solamente alcuni accaniti nemici della nostra costituzione democratico-popolare" e qualche "servo" dell'imperialismo. Questo scrivevano i giornali *Pravda* [La verità], *Rudé právo* [Il diritto rosso] e gli altri quotidiani statali dell'epoca. *Katolícke noviny* [Le notizie cattoliche], la cui pubblicazione fu sospesa per un certo tempo dal governo, più tardi, sotto una nuova direzione, assunse un orientamento "filostatale", pubblicando unicamente gli articoli dei cosiddetti "preti patriottici" (come Horák, Dechet, Schefer, Zárský ed altri) che manifestavano la loro gratitudine a "tutti i rappresentanti del governo, perché senza di loro non potremmo fare quello che facciamo"<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Cf M. S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, p. 623.

<sup>27</sup> Cf V. VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika Katolícké Cirkve...*, pp. 169-175.

<sup>28</sup> Cf F. VNUK, *Akcie K a R. Zásahy komunistického režimu...*, p. 77.

<sup>29</sup> Cf V. VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika Katolícké Cirkve...*, pp. 169-175. 189ss.

<sup>30</sup> Cf A. HLINKA, *Sila slabých a slabost' silných...*, pp. 48-49.

### 3.2. *I destini dei salesiani nei primi anni successivi alla “Notte dei barbari”*

Dopo la soppressione, nel 1949, delle quattro case salesiane, degli oratori e dei centri di educazione, i salesiani speravano che il regime si sarebbe accontentato di quanto fino ad allora ottenuto e li avrebbe lasciati svolgere le loro attività nelle nove case rimaste. Nonostante il susseguirsi di notizie sulla ripresa degli atteggiamenti offensivi dello Stato verso la Chiesa, queste rimanevano comunque troppo vaghe. Così nessuno si aspettava un nuovo attacco, né che sarebbe stato tanto brutale.

Nel suo libro *Rehabilitácia* il salesiano Ján Beňo descrive il modo in cui fu espropriata la casa dello studentato teologico a Svätý Kríž sul Hronom<sup>31</sup>. Le modalità adottate nei confronti delle altre case salesiane furono più o meno le stesse.

I salesiani, privati dei loro superiori, furono radunati a Šaštín e, dopo dieci giorni, tradotti a Podolíneč. Jozef Izakovič, salesiano, lo ricorda così: “Da lì, alcune settimane dopo, hanno portato via i più giovani membri dell’ordine – novizi e chierici – spedendoli nei vari luoghi di lavoro e nei “cantieri della gioventù”, dove sono stati sottoposti a corsi intensivi di indottrinamento ideologico comunista. Dopo qualche tempo sono stati rimandati a casa dai loro genitori”<sup>32</sup>.

Già allora alcuni preti salesiani manifestarono la consapevolezza e il senso di responsabilità per il futuro dell’opera salesiana. Don Ernest Macák e don Ľudovít Suchán, fuggiti dal campo di concentramento di Podolíneč, vollero verificare come vivevano i confratelli più giovani e incoraggiarli nella fedeltà alla loro vocazione<sup>33</sup>.

Il 5 settembre 1950, i tirocinanti e i teologi salesiani, insieme ai chierici di altri ordini furono prelevati e inviati al servizio di leva a tempo indeterminato. Prima furono assegnati ai cosiddetti PTP<sup>34</sup> (Battaglioni Tecnici Aggregati), più tardi furono mandati nelle fabbriche e nei cantieri edili. Il duro lavoro manuale e i corsi di aggiornamento imbevuti di ideologia comunista dovevano convincere i giovani religiosi che la loro vocazione non aveva futuro. In effetti, alcuni di loro non riuscirono a resistere a lungo e abbandonarono la vita religiosa. Altri però continuarono di nascosto la loro formazione religiosa e lo stile di vita consacrata secondo gli impegni presi. Lo stesso anno, durante le feste natalizie, alcuni di lo-

<sup>31</sup> Cf Ján A. BEŇO, *Rehabilitácia*. Nitra, Vydavateľstvo Rodina 1991, pp. 9-15.

<sup>32</sup> Jozef IZAKOVIČ, *Pamäti – strojopis*, p. 11, in APD Bratislava.

<sup>33</sup> Cf Ernest MACÁK, *Dva roky v katakombách*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2000, pp. 58-61.

<sup>34</sup> PTP – Pomocné technické prápory [Battaglioni Tecnici Aggregati], formazioni dell’esercito ceco-slovacco negli anni dello stalinismo (1950-1954), dove venivano arruolate persone politicamente inaffidabili. Queste reclute dovevano essere “rieducate” mediante conferenze politiche e il lavoro manuale. Portavano le mostrine nere (per questo erano chiamati “baroni neri”) ed erano disarmati. All’inizio, facevano parte di questi battaglioni i sacerdoti diocesani e i religiosi. Per queste formazioni sono passate circa 60.000 persone, inclusi una settantina di salesiani.

ro furono clandestinamente ordinati sacerdoti: i primi dal vescovo di Rožňava Mons. Dr. Róbert Pobožný, e, dopo il suo arresto, dal vescovo gesuita clandestino (oggi cardinale) Ján Chryzostom Korec, in seguito arrestato anche lui.

Alcuni salesiani, rendendosi conto dei pericoli che i giovani confratelli correvano nella loro patria cominciarono, sin dal 1949, a organizzare le loro fughe clandestine attraverso i confini dell’Austria e dell’Italia.

I principali organizzatori di queste fughe erano i salesiani Ernest Macák, Titus Zeman e František Reves. Lo scopo era chiaro: offrire ai teologi l’opportunità di completare i loro studi all’estero di modo che, più avanti – dopo il fallimento del comunismo – potessero rientrare in patria adeguatamente preparati a continuare l’opera educativa salesiana.

Dopo la sua seconda fuga da Podolíneč, Ernest Macák viaggiò per più di due anni su tutto il territorio della Repubblica con una carta d’identità falsa. Organizzava esercizi spirituali e ritiri mensili per i giovani salesiani che vivevano con i propri genitori; andava a visitare quelli confinati nelle caserme, li incoraggiava, accoglieva il rinnovo della loro professione religiosa e organizzava anche le fughe clandestine all’estero per qualcuno di loro. Oltre all’amore di Dio, certamente anche il suo eroico impegno personale ispirò e rafforzò molti membri della Società Salesiana nella fedeltà alla propria vocazione.

Nonostante l’ordine d’arresto spiccato contro di lui, don Macák continuò a svolgere le sue attività anche dopo il fallimento di una fuga, tentata nella primavera del 1952, in cui la polizia catturò i 20 fuggiaschi, di cui 11 salesiani<sup>35</sup>. Il procuratore chiese per il capo del gruppo – don Titus Zeman – la pena di morte, ma ottenne la condanna di “appena” 25 anni di carcere. Dopo 13 anni trascorsi in prigione, a don Zeman fu concessa la libertà condizionata ed egli si ritirò con la salute a pezzi da certi suoi parenti a Vajnory, nei pressi di Bratislava, dove morì nel gennaio 1969, all’età di cinquantaquattro anni, per le conseguenze delle torture subite in carcere<sup>36</sup>. Soltanto dopo il crollo del comunismo è diventato finalmente possibile parlare della sua vita eroica. Non è stato soltanto riabilitato: i superiori salesiani stanno valutando l’opportunità di avviare il processo della sua beatificazione.

Anche don E. Macák fu arrestato dalla polizia: il 7 settembre 1952 a Přerov, durante un incontro con le reclute salesiane dei già menzionati corpi di PTP<sup>37</sup>. Fu imprigionato e più tardi scrisse diversi libri sulla sua esperienza in quell’epoca della vita della Chiesa in riferimento alla Congregazione salesiana<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Cf Viliam MITOŠINKA, *Pamäti kňaza*. Bratislava, Vydavateľstvo Lúč 1992, pp. 240-241.

<sup>36</sup> Cf Michal T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus „Vatikánsky špión?“*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2005, p. 127.

<sup>37</sup> Cf E. MACÁK, *Dva roky v katakombách...*, p. 289.

<sup>38</sup> Dal 1996 ha scritto quattro libri – testimonianze: *Zápisky spoza mreží* (1996) [Apunti dal carcere], *Dva roky v katakombách* (2000) [Due anni nelle catacombe], *Diagnóza: Blázon pre Krista* (2004) [Diagnosi: Pazzo per Cristo] e *Utečenci pre Krista* (2006) [I fuggiaschi per Cristo].

L'ispettore dei salesiani slovacchi don Jozef Bokor trascorse la “*Notte dei barbari*” nella casa salesiana di “Kobylysy”, a Praga. Fu rinchiuso insieme ai salesiani cechi a Želiv e trattenuto in prigione fino al 1955, quando fu giudicato insieme alla comunità salesiana di Ján Beňo.

### 3.3. *Lo sforzo di salvare se stessi e i primi tentativi di svolgere attività di educazione salesiana*

Con l'abolizione dei summenzionati Battaglioni (PTP) nel dicembre 1953 la situazione cambiò radicalmente. I superiori e la maggior parte dei sacerdoti salesiani restavano ancora in prigione: i primi arrestati all'inizio delle persecuzioni, gli altri catturati durante i tentativi di fuga all'estero<sup>39</sup>.

Una cinquantina dei salesiani – per lo più chierici – erano via via fuggiti all'estero; alcuni sacerdoti della Congregazione diventarono titolari delle parrocchie vacanti nelle varie diocesi in Slovacchia. Molti chierici, non vedendo più alcun futuro per la loro vocazione religiosa abbandonarono l'idea e si sposarono. La maggior parte dei salesiani viveva presso i parenti o in appartamento, e dovette cercarsi un impiego. Alcuni riuscirono, col tempo, a studiare all'università e conseguire titoli di ingegnere o insegnante.

Comunque, diversi “figli” di Don Bosco, che non si erano lasciati spaventare o scoraggiare dagli ostacoli della vita e non si erano ritirati da qualche parte aspettando “i tempi migliori”, assunsero in quegli anni un ruolo di notevole importanza per il futuro dell'opera salesiana in Slovacchia. Certamente confidavano soprattutto nello Spirito Santo, ma furono guidati anche dal sentimento di opposizione interiore verso il regime: cercarono di vivere fedelmente la loro chiamata, di aiutare i confratelli a perseverare nella vita consacrata e di dedicarsi, in clandestinità, alla formazione dei giovani. All'epoca, le personalità più impegnate in questo campo erano i salesiani Ján Beňo, Mirko Kysela, Janko Mikes, Jozef Kubička, Jozef Izakovič, ed altri ancora. Frequentavano i salesiani rimasti isolati, li incoraggiavano a restar fedeli ai voti religiosi, organizzavano per loro esercizi spirituali e ritiri mensili, li aiutavano ad organizzare meglio i loro studi teologici e predisponavano le loro ordinazioni sacerdotali clandestine.

Subito dopo la soppressione dell'ispettorato i salesiani formarono le cosiddette *comunità territoriali*. I loro membri vivevano separatamente e nell'isolamento (con qualche eccezione). Quelli che trovarono il lavoro in città o nella medesima regione cercavano di incontrarsi almeno una volta al mese per alcune ore. Anche se l'ispettore aveva nominato suo vicario don František Valábek, le nuove comunità territoriali non ebbero i superiori ufficialmente nominati. Di questo servizio veniva incaricato uno dei sacerdoti, in un modo quasi spontaneo. Durante gli incontri che avvenivano con il pretesto di una festa di compleanno o di

<sup>39</sup> František Mikloško riferisce che i salesiani furono condannati a 188 anni del carcere – cf F. MIKLOŠKO, *Nebudete ich môc...*, p. 211.

onomastico (per evitare di essere scoperti dalla polizia segreta), i salesiani si incoraggiavano reciprocamente a rimanere fedeli alla vocazione e cercavano nuove possibilità e forme di apostolato. La polizia ambiva ad un controllo totale sulla società attraverso una rete di delatori e riteneva potenzialmente eversiva e cospirativa ogni riunione non autorizzata. Nel 1955 quattro salesiani, iniziatori di questa nuova modalità di vita salesiana nell'ambito secolare, furono arrestati per le loro attività e, più tardi, condannati insieme all'ispettore don Jozef Bokor. Ma ormai, nonostante le condizioni estreme in cui dovevano svolgersi le attività educative dei salesiani, nessuno poteva più fermarle<sup>40</sup>.

Oltre allo sforzo dei salesiani di rimanere fedeli alla vocazione, è interessante notare un altro fatto che li riguarda: molti di loro continuarono a lavorare con il pensiero di un avvenire diverso, e questo nonostante la soppressione degli ordini religiosi, nonostante il divieto delle loro specifiche attività, nonostante la chiusura delle loro strutture. Pregavano per le nuove vocazioni, cercavano tra i giovani e tra i loro allievi precedenti i potenziali futuri salesiani e li accompagnavano lungo il cammino del discernimento della volontà di Dio. Molte cose funzionarono perfettamente non secondo il diritto canonico ma secondo il principio che recita: "nelle situazioni di emergenza sono leciti anche i mezzi straordinari". I salesiani andarono avanti riponendo una fiducia totale in Dio.

Nel 1953, in una situazione politicamente tanto complessa, il salesiano Jozef Kubička inaugurò un noviziato clandestino, al quale aderirono i primi interessati alla vita salesiana: Ivan Gróf, Bohuš Mošat', Leo Dubovský, Ladislav Dúrva, Ľudovít Šrámka, Ľudovít Daňo ed altri<sup>41</sup>.

A causa della salute precaria, l'anno seguente don Kubička fu sostituito da don Jozef Izakovič. Questi avrebbe fatto da maestro clandestino dei novizi per ben 24 anni. Don Izakovič ricorda così questa sua lunga esperienza:

"Il nostro noviziato ha conservato per un lungo periodo di tempo un carattere soprattutto individuale e "peripatetico". Per ragioni di sicurezza preferivo incontrarmi con i novizi individualmente, sempre in un posto diverso e facendo in modo da evitare che i novizi potessero conoscersi tra di loro. Ad esempio, con uno mi incontravo nel parco, con l'altro invece vicino al fiume Danubio, ecc. D'estate potevamo sederci dovunque all'aperto, ma durante il resto dell'anno eravamo costretti a passeg-

<sup>40</sup> Lo dimostra la sentenza del Tribunale regionale di Bratislava, del 5 luglio 1956: "I condannati Jozef Bokor, František Valábek, Ján Beňo, Ján Mikes e Alojz Masný sono stati accusati del reato di alto tradimento ... perché, fingendo di occuparsi delle attività dei salesiani, hanno invece svolto di nascosto l'attività sovversiva e antistatale. Hanno attivamente agevolato l'espatrio illegale dei sacerdoti reazionari; hanno organizzato clandestinamente gruppi salesiani in Slovacchia; hanno diffuso periodici vietati dallo stato tra i giovani e hanno svolto attività pastorale clandestina. Abusando della fiducia dei nostri cittadini, hanno fatto di tutto per sovvertire la concordia politico-morale e la consapevolezza socialista del nostro popolo, con lo scopo di annientare l'istituzione democratico-popolare della nostra Repubblica": in Ján Augustín BEŇO, *Príspevok k histórii Saleziánskej spoločnosti na Slovensku*. Prestavky 1994, p. 10.

<sup>41</sup> Cf J. IZAKOVIČ, *Pamäti...*, p. 18.

giare, perché faceva freddo. Avevo notato che a Bratislava cominciavano a spiarci e per questo motivo abbiamo cominciato ad andare fuori città: prima nelle vicinanze della capitale, poi anche nelle zone più lontane. E più tardi, quando ho dovuto lasciare la capitale, gli appuntamenti hanno interessato quasi tutto il territorio della Slovacchia occidentale e, col tempo, anche le sue regioni centrali e orientali”<sup>42</sup>.

L'ispettore don Bokor protestò contro questa forma di formazione dei novizi: “Ma che ne diranno i superiori a Torino quando verranno a saperlo?”<sup>43</sup> Ma don Ter Schure, il consigliere regionale per l'Europa, giunto nell'estate del 1968 in visita ai salesiani della Slovacchia, dissipò tutte le loro paure e ansie rassicurandoli sulla correttezza della formazione dei novizi in quelle circostanze<sup>44</sup>.

Tra quei primi novizi, clandestini, bisogna ricordare prima di tutto Ivan Gróf<sup>45</sup>. Fu il primo sacerdote clandestino salesiano a non essere formato in una casa salesiana (il 5 ottobre 1959 a Bratislava fu ordinato sacerdote dal vescovo clandestino J. Ch. Korec). Don Gróf svolse un apostolato molto fecondo per più di vent'anni: fu insegnante di liceo a Senec e a Šamorín. Era veramente molto attivo. Ogni giorno dedicava ore e ore alla guida spirituale degli studenti liceali e universitari, più tardi dei giovani salesiani e delle giovani famiglie. Pubblicò clandestinamente una serie di quattordici opuscoli per le necessità della formazione cristiana intitolati *Cesta k Pravde* [Il cammino verso la verità], diffusi su tutto il territorio slovacco. Dopo la rivoluzione dell'89 gli opuscoli furono raccolti in un volume e ristampati, ormai ufficialmente<sup>46</sup>. Don Andrej Dermek – ispettore negli anni 1968–1981 – nutriva molta stima e ammirazione per don Gróf: lo chiamava il “bulldozer di Dio”; certamente don Dermek fu colpito dal suo entusiasmo e dal suo immenso impegno come guida spirituale di centinaia dei giovani e delle giovani famiglie.

L'albero si riconosce dai suoi frutti. Dei giovani di don Gróf, 24 diventarono salesiani, 16 religiose FMA e diverse decine sacerdoti diocesani e religiosi di altre congregazioni. Senza tema di smentite, si può dire che anche grazie alle sue premure apostoliche, negli anni dopo la “primavera di Praga” la famiglia salesiana si è potuta rinnovare in Slovacchia nelle sue tre componenti fondamentali: Salesiani (SDB), Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e Associazione dei Cooperatori Salesiani (ACS).

<sup>42</sup> Cf *Ibid.*, pp. 18-19.

<sup>43</sup> J. A. BEŇO, *Príspevok k histórii Saleziánskej spoločnosti na Slovensku...*, p. 25.

<sup>44</sup> Cf J. IZAKOVIČ, *Pamäti...*, p. 22.

<sup>45</sup> Nel 2007 è stato pubblicato il volume *Vyznania a spomienky, don Ivan Gróf SDB* [Confessioni e ricordi. Don Ivan Gróf SDB]. Oltre ai ricordi personali di don Gróf, gli editori hanno incluso nel libro decine di altre preziose testimonianze e contributi, dato che questo eccellente salesiano ha giocato un ruolo di notevole importanza nella vita di molta gente.

<sup>46</sup> In questi opuscoli, o “fascicoli” (un fascicolo comprende un centinaio di pagine), esponeva in modo sistematico e con notevole competenza pedagogica i quesiti della fede, della dogmatica e della Bibbia per gli allievi dei licei. La serie è usata nelle scuole superiori come sussidio per la catechesi.

Nella Slovacchia settentrionale, a Námestovo, lavorò con un impegno altrettanto intenso un altro salesiano clandestino, don Jozef Sobota. Anche lui fu insegnante di liceo per più di vent'anni e, con lo pseudonimo clandestino di "padrino", svolse feconde attività pastorali ed educative non solo a Námestovo, ma in tutto il territorio della regione di Orava. Il suo appartamento servì da "oratorio" a decine di ragazzi di Námestovo e di zone limitrofe, a cui egli si dedicò con amore e abnegazione<sup>47</sup>.

#### **4. La "Primavera di Praga" e i tentativi di rinnovamento dell'opera salesiana in Slovacchia (1967–1970); il processo di "normalizzazione" e la costruzione delle strutture educative clandestine SDB (1970–1988)**

Gli eventi politici noti come "Primavera di Praga" produssero, per un paio d'anni, la speranza che dopo oltre vent'anni di persecuzioni i salesiani avrebbero potuto finalmente dedicarsi liberamente all'educazione dei giovani nello spirito del Fondatore. L'intervento militare dell'Unione Sovietica soffocò la speranza e i salesiani si videro costretti a ritornare nelle loro catacombe e a cercare ancora soluzioni alternative.

##### *4.1 Lo sviluppo sociale e politico*

Negli anni Sessanta la persecuzione della Chiesa da parte del regime non diminuì, tuttavia subì un certo cambiamento tattico quanto ai metodi. Secondo Anton Hlinka, la logica di quella politica fu alquanto eccentrica: la gente poteva essere castigata o amnistiata per la medesima infrazione. Per il 15° anniversario della fine della seconda guerra mondiale furono amnistiati alcuni sacerdoti e religiosi. Intanto, però, quasi contemporaneamente furono arrestati alcuni gesuiti, tra cui anche il vescovo clandestino Mons. Ján Chryzostom Korec. Quest'ultimo fu accusato di alto tradimento e condannato a 12 anni di carcere. Secondo la sentenza il tradimento consisteva nel fatto di essere stato clandestinamente ordinato sacerdote e più tardi vescovo, nonché di avere lui stesso ordinato clandestinamente altri sacerdoti e, inoltre, di avere indotto i giovani gesuiti a lavorare per il crollo della democrazia popolare<sup>48</sup>.

Verso la metà degli anni Sessanta l'atteggiamento delle autorità nei confronti della Chiesa si fece più pacato. Alcuni membri dello stesso partito comunista si accingevano a condannare lo stalinismo e a chiedere che si rimediasse alle sue ingiustizie (di cui essi stessi erano artefici...).

Vi fu un tentativo di introdurre un nuovo modello di comportamento politico: il "socialismo dal volto umano" che si riflettè nella dichiarazione del Procu-

<sup>47</sup> È noto che egli distribuì tra i ragazzi 160 c.a chiavi del suo appartamento. Questi venivano da lui dopo la scuola per le confessioni, per la guida spirituale, per i libri, per i vari incontri formativi, ecc.

<sup>48</sup> Cf A. HLINKA, *Sila slabých a slabost' silných...*, p. 65.

ratore Generale, il quale, il 27 giugno 1968, sconfessò pubblicamente la legittimità della soppressione degli ordini religiosi in Cecoslovacchia. In base a questo nuovo modo di procedere, furono liberati 600 religiosi e 2.000 suore della Slovacchia, nel periodo precedente deportati di prepotenza nella Repubblica Ceca<sup>49</sup>.

Questo promettente mutamento di rotta, noto nel mondo come la “Primavera di Praga”, fu cancellato dall’occupazione della Cecoslovacchia ad opera degli eserciti del Patto di Varsavia nell’agosto del 1968. La dirigenza del partito e del Paese fu sostituita e sotto il dettato di Mosca fu avviato il processo di “epurazione”: le persecuzioni ripresero. I 70.000 soldati sovietici, insediati “temporaneamente” sul territorio cecoslovacco costituivano un avvertimento esplicito per tutte le persone che volessero osare di ragionare in un modo diverso da quello dei comunisti<sup>50</sup>. Il nuovo governo inaugurò un nuovo periodo, detto “di normalizzazione”. La “normalizzazione” colpì un numero incalcolabile di ex membri del Partito comunista (KSC) che non si erano mostrati sufficientemente ubbidienti alla dittatura di Mosca e avevano cercato di introdurre nella società e nel Paese alcuni principi democratici. Riprese anche la persecuzione della Chiesa: tutti i diritti riacquistati dalla Chiesa durante la “Primavera di Praga” le furono tolti di nuovo e i vari ordini religiosi furono costretti a ritirarsi nelle “catacombe”.

Gli anni Settanta e Ottanta possono essere considerati la continuazione della persecuzione della Chiesa e della religione, punteggiati com'erano da numerosi processi. Il regime comunista, per motivi tattici, avviò una sorta di maratona negoziale con la Santa Sede con lo scopo di far insediare i propri candidati nelle sedi vescovili vacanti. Comunque la persecuzione attuata in quegli anni non raggiunse mai il grado di brutalità che aveva caratterizzato la politica antireligiosa degli anni Cinquanta.

#### 4.2. *I salesiani negli anni 1968–1985*

Nel 1968 morì l'ispettore provinciale don Jozef Bokor. Dopo esser stato liberato dal carcere, visse presso sua sorella a Trakovice (dove era nato) e non volle più sapere niente della vita religiosa clandestina. Fu sostituito da don Andrej Dermek. Il nuovo ispettore cercò di approfittare del nuovo clima politico per favorire la ripresa della vita comunitaria dei salesiani. Per questo motivo i religiosi assunsero l'amministrazione delle parrocchie da cui erano stati espulsi nel 1950. La mossa permise di far crescere il numero dei membri delle nuove comunità appena istituite; nella pastorale parrocchiale si inserirono anche diversi sacerdoti salesiani clandestini.

<sup>49</sup> Cf M. S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, p. 659.

<sup>50</sup> Lo “stazionamento temporaneo” dei soldati sovietici sul territorio cecoslovacco è durato 23 anni; è finito soltanto con il disgregamento dell'URSS. Gli ultimi reparti sovietici hanno lasciato la Slovacchia nel 1991. Cf M. S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, p. 662.

L'euforia scaturita dalla gioia della libertà ritrovata durò solo alcuni mesi. Tutto fu soffocato con l'arrivo dell'Armata Rossa, accompagnata da alcuni contingenti militari dei paesi membri del Patto di Varsavia. Seguì la già menzionata "normalizzazione". Per fortuna solo pochi nomi dei salesiani clandestini erano stati svelati in quella breve primavera; la cautela si rivelò davvero provvidenziale per gli anni che seguirono. Pian piano le comunità salesiane sorte nelle parrocchie furono abolite e per svolgere un lavoro pastorale si rese necessario un permesso speciale delle autorità statali. Le comunità territoriali, l'apostolato e la formazione dei giovani, condotti in clandestinità, diventarono di nuovo di capitale importanza per la vita dei religiosi.

Tuttavia, la "Primavera di Praga" influì profondamente e significativamente sulla comunità dei salesiani, in particolare nell'ambito del lavoro di formazione dei futuri membri. Infatti, gli incontri individuali del maestro con i novizi furono sostituiti dalle riunioni di piccoli gruppi. Un altro fatto importante fu l'istituzione, dopo vent'anni, di un regolare Consiglio ispettoriale. Da quel momento fu il Consiglio, con a capo l'Ispettore, ad ammettere i nuovi candidati al noviziato. Con il suo consenso i novizi potevano poi essere ammessi alla professione dei voti e i chierici passavano all'ordine dei presbiteri. Si verificò un costante aumento delle vocazioni che portò, a metà degli anni Settanta, alla costituzione di due comunità di formazione: una a Bratislava, l'altra nella Slovacchia orientale<sup>51</sup>.

Per iniziativa del salesiano don Jozef Štáamec negli anni Sessanta fu impiantata in Slovacchia un'altra componente della famiglia salesiana, le Volontarie di Don Bosco (VDB). Nei decenni successivi l'iniziativa delle VDB si estese anche alla Repubblica Ceca, alla Polonia e all'Ungheria.

#### 4.2.1. Il lavoro educativo con la gioventù

L'esercizio della missione educativa dei salesiani fu necessariamente eterogeneo, condizionato com'era dalla diversità delle condizioni sociali degli ambienti in cui operavano, dalla situazione politica del momento, nonché dall'ingegnosità degli stessi operatori. Le possibilità di apostolato di un salesiano che lavorava in una parrocchia erano ben diverse da quelle di un salesiano "clandestino" che svolgeva un'attività lavorativa nel mondo laico. Bisogna anche ricordare che a metà degli anni Settanta il numero dei salesiani impegnati nella pastorale parrocchiale era davvero esiguo, coinvolgendo non più di 25-30 persone. Pochi riuscirono a lavorare, clandestinamente, nel campo scolastico, dove non era difficile comunicare con i giovani.

Don Ján Zauška lo ricorda bene:

"Nelle città universitarie – all'interno delle facoltà – si formarono gruppi dei giovani che erano credenti. Guidati dal loro animatore (spesso un religioso clandestino) i

<sup>51</sup> Cf J. IZAKOVIČ, *Pamäti...*, p. 28.

gruppi organizzavano diverse attività: le gite, i pellegrinaggi, gli esercizi spirituali, le passeggiate all'aperto e le più svariate feste. I giovani venivano seguiti e preparati bene per il matrimonio o per abbracciare la vita consacrata. Il livello della vita spirituale dipendeva dall'animatore che li guidava. Alcuni gruppi avevano un'impronta catechetica, altri erano di tipo sociale. Vi furono anche quelli in cui si cantava – tipo cori – e i loro membri accompagnavano con il canto le messe nelle chiese del vicinato. Di solito erano le chiese, il cui titolare era un sacerdote regolare. Alcuni gruppi si trasformarono in “comunità”, dove la cosa più importante era quella di meditare sulla parola di Dio e di parlare della propria vita spirituale. In molte di queste comunità e in molti gruppi nacquero diverse nuove vocazioni (molte ragazze e ragazzi scelsero proprio là di abbracciare la vita consacrata o il sacerdozio). I giovani interessati a diventare sacerdoti o religiosi iniziavano il cammino della formazione senza abbandonare, per questo, la loro attività professionale o la loro comunità precedente. Anzi, nei luoghi di lavoro formavano spesso altri, nuovi gruppi”<sup>52</sup>.

All'inizio degli anni Settanta l'ispettore don Andrej Dermek incoraggiò il coadiutore Juraj Kaščák a iniziare un apostolato attivo tra i ragazzi di Košice, nella Slovacchia orientale. J. Kaščák vi organizzò, quindi, dei gruppi di giovani, composti prevalentemente da studenti liceali, che s'incontravano da lui ogni settimana. Molti di loro servivano già la messa da chierichetti, altri frequentavano le funzioni religiose o erano semplicemente figli delle famiglie che conosceva. A questi giovani prestava dei libri, soprattutto le biografie dei santi, e a quelli che si dicevano interessati (a cui la lettura era piaciuta) offriva i ritiri spirituali e gli esercizi spirituali predicati da don Janko Pivarník, anch'egli salesiano.

Il programma degli incontri settimanali prevedeva: un dialogo introduttivo, la condivisione delle esperienze vissute dai ragazzi durante la settimana, la lettura della Parola di Dio, la meditazione personale e una breve riflessione sulla parola di Dio ascoltata. I ragazzi erano incoraggiati a meditare anche a casa e a partecipare regolarmente all'eucaristia. In effetti, J. Kaščák, che aveva una straordinaria sensibilità e capacità di riconoscere i segni di una chiamata religiosa, guadagnò alla Chiesa e alla SDB molte nuove vocazioni.

Don Jozef Šebo, non potendo più insegnare a scuola dato che i comunisti lo avevano fatto licenziare, lavorò efficacemente a Zvolen, a Bratislava e a Košice. Uomo di profonda vita spirituale, incoraggiava i giovani salesiani a lui affidati a essere solleciti nell'apostolato tra i loro coetanei e tra i ragazzi più giovani.

Grazie a questi uomini, eccellenti guide spirituali, i giovani salesiani, ma anche i laici, non solo furono capaci di resistere all'ideologia marxista, ma rimasero fermi nel proposito di imboccare il cammino della vocazione e, infiammati d'entusiasmo per gli ideali cristiani, col tempo diventarono apostoli tra i loro coetanei.

La diffusione della letteratura religiosa ebbe un grande ruolo sia nella vita spirituale che nel lavoro apostolico in Slovacchia. Per ovvi motivi, nel paese praticamente non esistevano pubblicazioni ufficiali di argomento spirituale. Però,

<sup>52</sup> Ján ZAUŠKA, *Spomienky na výchovné pôsobenie v totalite*, in APD Bratislava.

grazie all'iniziativa dell'Istituto dei SS. Cirillo e Metodio [SÚSCM] di Roma, in Slovacchia giungevano in gran quantità, fortunosamente e clandestinamente, biografie dei santi e opuscoli di carattere spirituale, ascetico o comunque di argomento religioso. A questa azione contribuirono anche i salesiani, oltre a diversi sacerdoti diocesani, autori di opere pubblicate e distribuite clandestinamente<sup>53</sup>. Il fenomeno di queste pubblicazioni religiose, detto "samizdat", è stato studiato e approfondito dallo scrittore Ján Šimulčík<sup>54</sup>.

I salesiani per conto loro cercavano di stampare e soprattutto di trascrivere a macchina, per proprio uso, testi di breviari e messali. Nell'ispettoria fu così diffusa anche la letteratura di formazione, nonché le traduzioni delle circolari dei superiori maggiori e dei libri degli autori salesiani, e la rivista per i giovani "Svetlo" [La luce], pubblicata dalla comunità di formazione della Slovacchia orientale dal 1986<sup>55</sup>; ne è la continuazione la rivista "AHA", redatta dai salesiani tutt'oggi.

#### 4.2.2. La formazione dei giovani salesiani

Si è già accennato ad alcuni fatti riguardanti la formazione. Dato il pericolo di infiltrazioni dei servizi di sicurezza (la "Štb") nelle strutture di formazione, era particolarmente importante conoscere i trascorsi del candidato e trovare una persona degna di fiducia che garantisse per lui.

Il giovane che partecipava agli incontri di un gruppo, di solito ne ammirava molto l'animatore o comunque le persone che organizzavano queste iniziative. Perciò, non di rado si sentiva attirato dallo stesso stile di vita e voleva seguirlo. Quando rivelava questo desiderio all'animatore, questi gli procurava gli incontri regolari con un sacerdote salesiano. Gli incontri avvenivano una o due volte alla settimana. Essenzialmente vertevano sul sacramento della penitenza. Il giovane parlava col salesiano anche degli eventi della sua vita passata. Il salesiano veniva così a conoscere gradualmente il carattere del giovane. Si trattava di una forma di "aspirantato" che poteva durare alcuni mesi o, talvolta, anni. A questa prima fase di preparazione e conoscenza reciproca seguiva la seconda parte della formazione – il noviziato vero e proprio.

<sup>53</sup> J. M. RYDLO nel volume *Vydavateľské dielo SÚSCM v Ríme v rokoch 1963-1983*, pubblicato per il 40° anniversario della fondazione del SÚSCM, documenta che negli anni 1963-1983 l'Istituto aveva curato l'edizione di 1004 titoli, tra libri e articoli di stampa, per il totale di oltre 3 milioni di copie.

<sup>54</sup> Il suo libro, intitolato *Svetlo z podzemia* [La luce dalla clandestinità] affronta la problematica del "samizdat" cristiano in Slovacchia negli anni 1969-1989. Si veda anche il suo contributo alla pagina web [www.svedectvo.sk](http://www.svedectvo.sk), sulla produzione e la distribuzione delle pubblicazioni clandestine sotto il regime comunista.

<sup>55</sup> Cf Ján ŠIMULČÍK, *Svetlo z podzemia. Z kroniky katolíckeho samizdatu 1969-1989*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 1997, p. 145.

A cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, per motivi di sicurezza, un giovane si incontrava a tu per tu con il maestro dei novizi. Durante la “Primavera di Praga” i novizi ormai si conoscevano tra loro e formavano piccoli gruppi. I loro incontri col maestro si svolgevano ogni due settimane per un intero week-end. Il primo incontro era dedicato al ritiro spirituale, il secondo alla formazione religiosa e salesiana. Se i gruppi erano due, oltre al maestro era presente anche l’assistente, il quale incontrava il gruppo settimanalmente, mentre il maestro lo incontrava mensilmente. Più tardi i gruppi cominciarono a incontrarsi una o due volte all’anno per partecipare agli esercizi spirituali tutti insieme. Questa era un’ottima occasione per i novizi provenienti da tutto il territorio della Slovacchia per conoscersi vicendevolmente. Il noviziato durava 18 mesi. Iniziava ad agosto e la prima professione religiosa veniva celebrata dopo gli esercizi spirituali, possibilmente in concomitanza con la festa di S. Giovanni Bosco.

Dopo il noviziato, la formazione continuava per diversi anni a seconda della maturazione della vocazione personale di ciascuno. Durante il noviziato i giovani alloggiavano in appartamenti privati, insieme a chierici e sacerdoti. In questo modo potevano condurre una vita comunitaria. Gli incontri di formazione si svolgevano ogni due settimane. Il formatore era di solito un singolo confratello responsabile di una particolare fase formativa. Una fase a parte era dedicata alla preparazione al sacerdozio. Durante ogni fase formativa i giovani sostenevano clandestinamente gli esami di filosofia e teologia. Ai doveri del lavoro, dello studio universitario, e dell’apostolato, i giovani salesiani dovevano aggiungere anche quello di dare un esame praticamente ogni mese. Il programma di teologia veniva così completato, più o meno, in un anno.

Dopo avere sostenuto tutti gli esami nelle materie teologiche, in base alla loro maturazione vocazionale i giovani confratelli potevano iniziare la preparazione per l’ordinazione presbiterale. Negli anni Cinquanta e Sessanta, in genere le ordinazioni si celebravano in Slovacchia, ma qualche volta anche all’estero: in Polonia e in Germania (DDR).

I giovani salesiani svolgevano il loro apostolato con gruppi di ragazzi che contavano dai 6 ai 12 membri. Ogni gruppo aveva un incontro alla settimana. Poiché ogni giovane salesiano curava quattro o cinque gruppi, accadeva che ogni settimana egli incontrasse personalmente anche una cinquantina di ragazzi. Gli incontri avevano luogo normalmente nelle abitazioni dei giovani. Durante i week-end, se questi giovani salesiani non avevano impegni propri – riunioni di formazione o simili – organizzavano per i ragazzi gite, esercizi spirituali o gare sportive (il più delle volte partite di calcio).

I salesiani che contribuirono maggiormente alla formazione dei salesiani in quegli anni furono i maestri dei novizi: Jozef Izakovič, Jozef Gánovský e Ján Zauška, e i responsabili della formazione: don Ján Beňo, don Ivan Gróf e don Jozef Šebo. Oltre a questi, nell’ambito della formazione lavorarono anche: don Miroslav Kysela, don Vladimír Študent, don Štefan Urban ed altri.

#### 4.3. *La situazione dei salesiani alla fine degli anni Ottanta*

Alla fine degli anni Ottanta il processo di formazione (per i due gruppi già ricordati) coinvolgeva una sessantina di giovani salesiani e novizi. Tutti quanti si preparavano in clandestinità a vivere la propria vocazione, senza alcuna struttura adeguata e con pochissimi mezzi esterni a disposizione. Per la maggior parte di loro, la soddisfazione più grande era la vera, sincera amicizia, fiorita nelle loro piccole comunità: i rapporti all'interno erano improntati alla dimensione profondamente umana. Di notevole importanza erano anche le esperienze vissute da queste persone nelle conversazioni con i ragazzi del loro gruppo. Tutti potevano presupporre che, di lì a qualche anno (o decennio), sarebbero stati individuati e forse arrestati dai servizi di sicurezza e condannati, ma non avevano paura. Anzi, la consapevolezza di questa eventualità era intrinsecamente stimolante.

Con il graduale allentamento della politica del terrore crebbe il coraggio dei fedeli e dei religiosi clandestini. I pellegrinaggi al famoso santuario di Levoča, a cui partecipavano migliaia di fedeli, tra cui moltissimi giovani, la manifestazione religiosa a Velehrad nel 1985 e la “manifestazione delle candele” organizzata nella capitale slovacca nella primavera del 1988, sorpresero i dirigenti del governo e del partito dell'ideologia marxista, oramai in declino, e tolsero finalmente ai fedeli la paura, non di rado sfruttata dal regime comunista a fini ideologici.

Durante quel periodo, oltre ai tradizionali programmi spirituali e alle attività che coinvolgevano la gioventù (ritiri ed esercizi spirituali, ma anche pellegrinaggi, gite, ecc.), furono approntate alcune iniziative nuove come, ad esempio, un torneo calcistico “KAMA”, di portata regionale e nazionale, affiancato da un programma spirituale e da un altro, ricreativo, per i ragazzi, denominato *Bodka za prázdninami* [Il punto sulle vacanze] e tanti altri ancora.

### Conclusione

In questo contributo si è cercato di presentare alcuni fatti, tratti dalla ricca storia dell'opera salesiana in Slovacchia sotto il regime comunista, sullo sfondo della storia laica e di quella ecclesiastica del paese.

Nel descrivere gli eventi più rilevanti riguardanti la persecuzione della Chiesa e la vita dei religiosi nella Slovacchia di quell'epoca, si è voluto spiegare quali fossero le vere radici della singolare vitalità dell'opera salesiana in quelle difficili condizioni e chiarire come mai essa sia sopravvissuta al crudele periodo dell'ex Repubblica Cecoslovacca con così poche perdite. Non si può dire la stessa cosa, purtroppo, di alcuni paesi limitrofi. È importante, perciò, indicare i metodi pensati in Slovacchia per poter continuare la missione salesiana a favore dei giovani.

È doveroso riconoscere qui il grande merito per la conservazione della memoria storica dell'Opera di Don Bosco all'ex ispettore dei salesiani slovacchi don Ernest Macák. Egli ha scritto e pubblicato le proprie memorie, dove descrive soprattutto i primi anni della persecuzione. I suoi ricordi sono essenziali per comprendere la storia dell'opera salesiana slovacca; inoltre, negli anni

1993–1999 egli si è lodevolmente adoperato per raccogliere le testimonianze di oltre 80 salesiani slovacchi sopravvissuti alla dittatura comunista: tutto il materiale è conservato nell'archivio ispettoriale di Bratislava e, ovviamente, è servito di base per realizzare questa indagine.

Come risulta dalla ricerca, sotto il regime totalitario e dunque in condizioni veramente difficili (con un costante rischio di finire in prigione), a parte alcuni, sfortunati casi di debolezza umana, i salesiani slovacchi si dedicarono al lavoro educativo tra i giovani con metodi piuttosto originali e senza mai perdere l'entusiasmo. Questi uomini seppero mantenersi fedeli alla missione propria del carisma di San Giovanni Bosco. Molti possono essere definiti eroici apostoli della gioventù. Il loro personale, eroico apostolato si è rivelato attraente per tanti giovani e, in effetti, non pochi di loro hanno optato per la vocazione salesiana come scelta di vita.